

La biografia del Crivelli, pur non avendo pretese scientifiche, è notevole anche per esattezza e sintetica puntualità. Precisa è la concisa bibliografia che forse poteva essere arricchita con qualche scheda riassuntiva.

È molto felice e suggestiva l'ipotesi della conversione finale, che il Crivelli fa coincidere con la peste, ma l'evoluzione spirituale del Borromeo ha molte altre tappe che lo accompagnano dal 1560 fino alla morte. [FRANCO MOLINARI].

D. ZARDIN, *Riforma cattolica e resistenze nobiliari nella diocesi di Carlo Borromeo*, Milano, Jaca Book 1983, pp. 122.

Danilo Zardin, giovanissimo ricercatore dell'Università Cattolica del S. Cuore, è uno specialista di storia delle confraternite, cui ha dedicato due volumetti rigorosi e documentati.

In questa nuova opera prende in esame una vicenda emblematica della rinovazione cattolica, disposta dal Concilio di Trento ed attuata da S. Carlo Borromeo con vigore e coerenza assoluta tra l'entusiasmo della gente umile e l'opposizione di alcune cerchie nobiliari. Il prevosto Calegari di Parabiago è aggredito da un gruppo di giovani benestanti del paese, coagulati intorno alla nobile famiglia Crivelli, perché l'ecclesiastico sulla scia della riforma carolina ha tentato di impedire durante le funzioni religiose della domenica i giochi sulla piazza. Lo scontro, ricostruito con larga messa documentaria (specie il processo) ed esemplare acribia bibliografica, costituisce una scheggia del più ampio e profondo dissidio, che oppone l'arcivescovo milanese agli elementi dominanti della società civile, trincerati dietro i loro secolari privilegi.

La diatriba non ha solo una matrice religiosa, ma anche sociale ed economica. I Crivelli erano di famiglia di rilievo, che controllava la gestione delle confraternite e dei loro beni, oltre ad essere interessata ai livelli e alla proprietà ecclesiastica.

La riorganizzazione dei sodalizi laicali sotto la guida del clero ed il ricupero del patrimonio ecclesiastico, che costituiscono due linee della pastorale post-tridentina, provocano il malcontento di quella frangia di privilegiati, i quali ostentavano una pratica religiosa esteriore e non si adeguavano al rigore spirituale del Borromeo.

Il volume dello Zardin, uno storico, che si colloca tra i validi conoscitori di S. Carlo, è notevole anche per alcuni *aperçus* sulla nascente pratica religiosa barocca, oltre che come esempio di indagine sul vissuto religioso di periferia. [FRANCO MOLINARI].

F. MOLINARI, *Domenico Bollani (1514-1579) vescovo di Brescia e Carlo Borromeo (1538-1584). Linee di ricerca sulla pastorale post-tridentina in una chiesa locale*. Brescia, Libreria Universitaria, 1983, pp. 164.

Il/prof. don Franco Molinari, già noto per le sue numerose ricerche su San Carlo e i suoi rapporti con i vescovi del suo tempo (Scotti, Burali, Mascardi, ecc.), affronta ora i rapporti di amicizia e di collaborazione pastorale ed insieme le zone di differenziazione tra l'arcivescovo milanese ed il presule bresciano.

Il volume, che si avvale principalmente della copiosa corrispondenza e degli atti legislativi dei due, presenta un breve profilo del Bollani e di san Carlo, cui seguono quattro capitoli concisi e ricchi di sostanza critica sul Bollani, proiettato nel quadro generale della pastorale post-tridentina e di quella di san Carlo in particolare.

È noto che la storia della Chiesa oggi rivolge la sua attenzione prevalentemente alla realtà di base e alla *receptio conciliorum*: la pastorale post-tridentina è un tema che risponde ad ambedue le esigenze.

Un'altra tematica importante è la vita religiosa di una chiesa locale — in questo caso si tratta della chiesa bresciana — riletta prevalentemente attraverso la fonte dei sinodi diocesani e dei concili provinciali.

In questo quadro si colloca il confronto tra il Bollani ed il Borromeo: per il Borromeo sta in cima ai pensieri la tutela della fede, mentre il Bollani colloca

al vertice di tutto, la riforma pastorale. Tuttavia il Molinari, giustamente evita di contrapporre una presunta linea bollandiana alla linea carolina, ma tenta di approfondire la diversa personalità e la differente esperienza dei due protagonisti e l'altrettanto differente situazione geografica e politica: Milano apparteneva alla Lombardia spagnola e Brescia alla Lombardia veneta.

Il volume del Molinari — che si colloca nel quadro della celebrazione quattro volte centenaria della morte di san Carlo — si conclude con una preziosa appendice di lettere inedite del Bollani a san Carlo. [ANTONIO RIMOLDI].

J. W. Wos, *Annibale Di Capua. Materiali per una biografia*, Roma 1984 (a cura della Fondazione Giovanni Paolo II), pp. 322.

Nella seconda metà del sec. XVI l'attività diplomatica dei Nunzi fu messa a servizio della riforma tridentina, che ebbe nel papato il suo centro propulsore. Vari vescovi italiani furono mandati nelle nunziature europee. Il fitto intreccio fra problemi religiosi, diplomatici e politici emerge in questo volume documentario. Annibale Di Capua fu arcivescovo di Napoli dal 1578 e ricoprì dal 1586 al 1591 anche il gravoso incarico di Nunzio papale presso la corte di Polonia. Ma la nunziatura si risolse in un insuccesso a motivo della sua scarsa agilità diplomatica: alla morte improvvisa del Re Stefano Bathory, appoggiò troppo scopertamente il candidato della S. Sede, Massimiliano d'Asburgo, che non solo uscì perdente, ma finì prigioniero del vincitore. Per l'eccessiva intransigenza e per lo scarso realismo, il Di Capua non ricevette la porpora cardinalizia. Miglior esito ottenne invece il suo impegno di vescovo riformatore e controriformatore in una Napoli, dove il troppo rapido episcopato del beato Paolo Burali non aveva potuto smuovere la vasta depressione spirituale. Nella diocesi, dove circolavano innumerevoli scritti eterodossi, il Nostro diede largo spazio all'attività censoria ed inquisitoria. Ma la sua direttrice privilegiata fu l'applicazione dei decreti tridentini (potenziamento del seminario e delle strutture pastorali, moralizzazione del clero, epurazione della liturgia dai risvolti superstiziosi, visita pastorale con l'ausilio del vicario, sinodo provinciale). Pur non essendo una personalità di spicco né come diplomatico né come intellettuale, egli incarna lo spirito del tridentino nella duplice dimensione di difesa pugnace dell'ortodossia e di promozione della cura d'anime. I 169 documenti, preceduti in questo volume da un'acuta introduzione, rispecchiano le varie fasi del personaggio e le sue amicizie, fra cui quella dell'infelice Torquato Tasso. [FRANCO MOLINARI].

A. PRONZATO, *Un cuore per il malato. S. Camillo de' Lellis*, Torino, ed. Gribaudi, 1983, pp. 399.

Alessandro Pronzato scrittore di spiritualità ed agile divulgatore, ci dà una biografia non scientifica, ma fresca e verace di colui, che è stato il riformatore dell'assistenza ospedaliera nel sec. XVI.

Avvalendosi delle varie fonti e soprattutto delle varie relazioni del Cicerri, compagno di Camillo, l'autore fornisce un ritratto vivo dell'uomo dalla nascita a Bucchanico nel 1550, alla carriera militare di soldato di ventura; dalla folgorazione della grazia alla decisione di dedicarsi ai malati « con cuore di madre ».

Questa biografia popolare esce in occasione del quarto centenario della fondazione della congregazione « camilliana », che in pochi anni dilagò in Italia e diventò un fiume travolgente nel mondo.

Il Pronzato non cede alla compiacenza panegiristica e non nasconde le ombre e i chiaroscuri del personaggio, che il card. Salviati chiamò « testa ferrata » per l'ostinazione caparbia e che lo stesso S. Filippo Neri rifiutò come figlio spirituale, perché lo riteneva inadatto per la sua sprovvedutezza dottrinale a fondare un Ordine religioso. Ma Camillo non vien meno alla sua fama di ferreo volitivo e si mette sui banchi di scuola a 30 anni per imparar latino e ricevere così l'ordina-